

Publiccare on line le valutazioni dei professori da parte degli studenti non basta
Pubblicato su pagina99.it il 25/03/2014

Paolo Brunori

Come ogni anno da quando insegno aspetto con una certa ansia il risultato della valutazione del mio corso da parte degli studenti. In realtà queste valutazioni sono raccolte ma non sono utilizzate per valutare i docenti, rimangono private, per questo quando leggo i miei voti in gioco c'è solo la mia autostima. Si tratta di una delle peculiarità italiane: predisporre meccanismi di valutazione ma poi utilizzarli il meno possibile.

La pratica della valutazione della didattica da parte degli studenti (VDS) è stata introdotta negli anni '60 negli Stati Uniti in via sperimentale e si è affermata negli anni '80. Negli Stati Uniti la VDS non solo è pubblica ma rappresenta uno strumento importante per le politiche di reclutamento e carriera degli accademici. La giustificazione dell'utilizzo di questo tipo di valutazioni si basa sull'idea che il giudizio anonimo degli studenti costituisca, in media, una buona misura della qualità del lavoro svolto dell'insegnante. La valutazione della qualità dell'insegnamento è infatti difficilmente misurabile sulla base di altri parametri oggettivi.

Purtroppo gli studi nel campo dell'economia dell'istruzione tendono a mostrare evidenze empiriche piuttosto sconfortanti. I risultati della VDS tendono a essere influenzati in modo cruciale da variabili come: l'aspetto fisico del docente, le condizioni del tempo atmosferico nel giorno di valutazione, le qualità carismatiche del professore.

Un dato emerge regolarmente in questi studi: migliori sono le valutazioni dei professori più alti tendono ad essere i voti agli esami. Questa relazione sembra suggerire che la VDS sia un mezzo appropriato per misurare la qualità dei professori: professori ben valutati sono anche professori che preparano bene gli studenti che quindi ottengono buoni voti. MA c'è anche il pericolo che la spiegazione sia diversa: la pigrizia dei docenti e degli studenti potrebbe indurre comportamenti strategici perversi: minori carichi di lavoro richiesti, modalità di insegnamento orientate al superamento dell'esame invece che all'apprendimento della materia ed esami di minor difficoltà possono essere ricambiati con valutazioni bonarie da parte degli studenti.

In effetti esistono studi empirici che mostrano una sistematica correlazione fra minori carichi di lavoro richiesti dal docente e migliori valutazioni da parte degli studenti. Altri contributi hanno mostrato un'associazione positiva fra il "voto atteso" dagli studenti prima dell'esame e le valutazioni dell'insegnante. Questa letteratura mostra che la valutazione dei docenti tenderebbe a distogliere il professore dal suo scopo, l'apprendimento degli studenti, inducendolo a approfondire impegno nel soddisfacimento delle loro aspettative. Aspettative che, soprattutto nel breve periodo, tendono a privilegiare obiettivi come il voto finale dell'esame rispetto alla qualità dell'apprendimento.

Questo effetto perverso è stato mostrato per l'Italia in un lavoro recente di Michela Braga, Marco Paccagnella e Michele Pellizzari (2011)¹. L'articolo dimostra che le valutazioni degli studenti

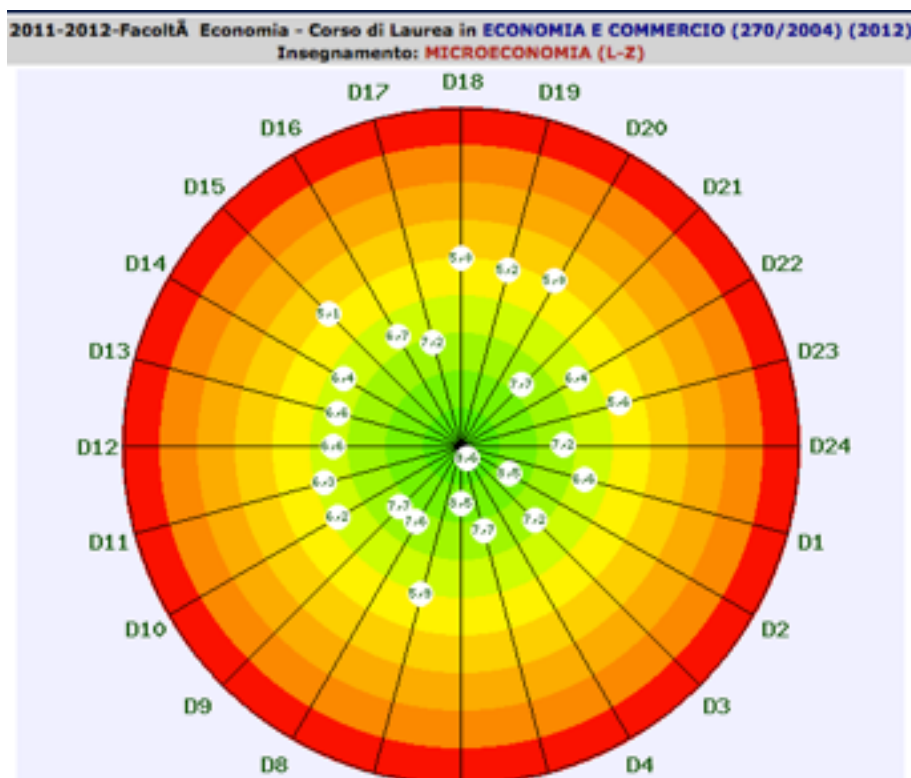
¹ Michela Braga, Marco Paccagnella e Michele Pellizzari (Evaluating students' evaluations of professors, Temi di discussione, Banca d'Italia, n. 825, 2011).

tendono ad essere positivamente correlate con il voto ottenuto alla fine del corso ma ad essere associate negativamente con i risultati negli esami sostenuti successivamente nella carriera di studi.

Ogni volta che mi trovo davanti a questo tipo di evidenza ci rimango male e mi chiedo come mai io mi ostini a considerare la VDS uno strumento utile a garantire qualità della didattica. Ho essenzialmente due risposte:

- 1) Alcune correzioni al sistema attuale di valutazione si possono apportare: qualora ad esempio gli studenti siano consci che non sarà il loro insegnante a predisporre e valutare un esame scritto l'incentivo a premiare professori pigri diventa nullo. Allo stesso modo è stato suggerito che procrastinare di qualche tempo (o ripetere) la valutazione dei docenti potrebbe garantire una migliore consapevolezza da parte degli studenti al momento della valutazione.
- 2) Inoltre, anche se non è una misura precisa della qualità, la percezione degli studenti dell'insegnamento è comunque una delle dimensioni rilevanti della qualità di un docente e come tale va considerata. Per questo motivo occorrerebbe sempre utilizzare le valutazioni anonime degli studenti congiuntamente ad altri strumenti di misura della qualità della didattica come pratiche di valutazione incrociata da parte di colleghi o la misurazione diretta e standardizzata dei livelli di apprendimento raggiunti dagli studenti.

Nel libro "Con cura" il chirurgo Atul Gawande suggerisce come la misurazione delle performance unita alla trasparenza verso gli utenti abbia mostrato in alcuni casi una capacità spettacolare di miglioramento della qualità dei servizi pubblici. Io sono convinto che il caso dell'isegnamento universitario non faccia eccezione. Allo stesso tempo non è possibile ignorare una robusta letteratura che mostra i limiti e le potenziali distorsioni della misurazione della qualità attraverso la VDS. Diventa fondamentale quindi congeniare sistemi di valutazione equilibrati nei quali il grado di soddisfazione degli studenti sia solo una delle componenti.



il “tondo” riassuntivo delle mie valutazioni (2011-12, le più recenti disponibili!): <https://valmon.disia.unifi.it/sisvalidat/uniba/>